

L'Emigrato italiano

IL «DISCORSO
POLITICO
SULL'EMIGRAZIONE»

L'EMIGRAZIONE
ITALIANA NEL 1986

IL «CAMPO DI
MISSIONE»
DI CHARLEROI

SERVIZIO
SPECIALE
Asiorgia, Paraná

I PADRI
DEL V° ANNO
DAL SANTO PADRE

RICORDANDO
P. GIACOMO SARTORI

LA PAGINA
DELL'AMSE

4



Rivista di informazione
e collegamento
dei Missionari Scalabriniani
fondata da
Mons. G. B. Scalabrini
nel 1903

APRILE 1967

Direttore Responsabile:
Giovanni Battista Sacchetti

Direzione e Amministrazione
Via della Scrofa, 70 - Roma
Tel. 653837 - 6568048
c.c.p. 1/44389 - Roma

Quota d'abbonamento annuo

Ordinario: L. 1.000
Sostenitore: L. 2.500
Esteri: L. 2.500
Via aerea per oltremare:
\$ U.S. 8,00 o equivalente

Mensile

Spediz. in abb. post. - Gr. III
Con approvazione ecclesiastica -
Autorizzazione del Tribunale
di Roma - 7 febbraio 1963
N. 6149

Tip. V. Ferri
Roma - Via delle Coppelle, 16-A

In copertina:
Edicola a Montreal

BORSE DI STUDIO

PRESSO LA DIREZIONE GENERALE

Cooperare alla formazione di una borsa di studio significa cooperare a dare un Missionario alla Chiesa. Chi coopera con il Missionario avrà il premio del Missionario.

Ci sono varie borse di studio:

- a) PERPETUA: Lire 3.000.000 (\$ USA 5.000.00): la somma rimane vincolata e la rendita annua serve a mantenere uno studente missionario.
- b) SPECIALE: Lire 600.000 (\$ USA 1.000.00): è la somma occorrente per mantenere uno studente missionario durante il corso teologico (4 anni).
- c) PARZIALE: Lire 150.000 (\$ USA 250.00): è la somma necessaria per mantenere un aspirante scalabriniano per un anno di studio.

« P. Quaglia Leonardo » (New Haven, Conn.)	L. 1.023.000
« Regina Mundi »	» 508.000
« Sacra Famiglia »	» 858.000
« In memoria di Giuseppe e Giorgio Savio »	» 634.000
« Giubileo sacerdotale » (P. Corrado Martellozzo)	» 1.491.000
« In memoria di Pietro Paolo Volante »	» 620.000
« In Memory of Fr. Courtin Council K. of C. deceased members »	» 310.000
« Azione Catt. Ital. » (Madonna di Pompei, N. Y.)	» 548.420
« P. Lodovico Toma » (East Boston, Mass.)	» 1.095.500
« Sacri Cuori di Gesù e Maria »	» 139.000
« P. Silvio Sartori » (S. Tarcisio, Framingham, Mass.)	» 1.193.000
« Sacro Cuore » (Federazione Cattolica Italiana di Australia)	» 644.000
« Famiglia Chiminello »	» 1.660.000
« Padre Antonio Miazzi » (M. C. I., Australia)	» 422.000
« Maria Assunta »	» 500.000
« Mamma Pierina »	» 600.000
« Volpato Riccardo »	» 500.000
« I Tre Santi » (Silkwood, Australia)	» 208.000
« S. Antonio » (Shepparton, Australia)	» 105.120
« Padre Angelo Corso »	» 1.182.000
« Madonna dei Martiri » (Port Adelaide - Australia)	» 27.100
« San Carlo Borromeo » (Miss. Elena J. Barnao - Nuova Zelanda)	» 161.750
« Cardinal Carlo Raffaele Rossi » (P. Remo Rizzato)	» 1.240.000
« In memoria di Casimir Ware » (Società S. V. de Paoli - Fredonia, N. Y.)	» 15.500
« Don Ermenegildo Romanato » (P. Remo Rizzato)	» 1.240.000
« Miss Nellie Di Piero »	» 500.000
« Mons. Luigi Pellizzo » (P. Remo Rizzato)	» 1.240.000
« Mons. Joseph F. Ryan » (P. Remo Rizzato)	» 620.000
« P. Raffaele Larcher C.S. » (P. Remo Rizzato)	» 620.000
« P. Luigi Riello C.S. » (P. Remo Rizzato)	» 620.000
« P. Corrado Martellozzo C.S. » (P. Remo Rizzato)	» 620.000
« Madonna di Coromoto » (Cursillistas Italianos di Caracas)	» 26.590

NUOVA BORSA DI STUDIO

- « Mons. Scalabrini (A.M.S.E. Laziale per l'80^{mo} della Congregazione Scalabriniana) » 110.000

(continuazione in 3^a pagina di copertina)

Il «discorso politico sull'emigrazione»

Da varie parti ci sono stati chiesti chiarimenti in merito al significato dell'espressione «discorso politico» riferito all'emigrazione: espressione usata in un recente numero di «Selezione Cser», il quindicinale edito dal Centro Studi Emigrazione.

Fare un «discorso politico» sull'emigrazione vuol dire prendere in esame il fatto e chiedersi: «E' proprio fatale che in Italia si verifichi a tutt'oggi un fenomeno di tali dimensioni? E' conveniente che esso si ripeta nei decenni e che il nostro atteggiamento debba limitarsi ad «auscultare» il ritmo (crescente o decrescente) del fenomeno, per fissarne, alla fine di ogni anno, le punte e farne delle inappuntabili esposizioni statistiche?

Non potrebbe essere che la visione liberistica, che ha dominato in Italia nel passato, sia stata in parte trasfusa nei cattolici in termini riguardosi e insinuanti, per cui si è tanto parlato da questi ultimi di «vocazione dell'Italia all'emigrazione», vocazione affidata alla nostra Patria naturalmente dalla Provvidenza?

Il «discorso politico sull'emigrazione» è destinato, a nostro parere, a farsi strada, ponendo degli interrogativi là dove tutto era considerato pacifico dato di fatto, mettendo in risalto gli sprechi di energie e di iniziative che certe regioni d'Italia si vedono costrette a fare perdendo ogni giorno cervelli e braccia, cercando, infine di inserire il tema della creazione di posti di lavoro in patria e di rientro degli emigrati nel grande quadro della programmazione nazionale.

Se i cattolici sono stati finora i primi e i più impegnati nel campo dell'«assistenza» agli emigrati, non debbono essere gli ultimi a riflettere su questi problemi, in tempi in cui si ricercano le responsabilità degli uomini perfino al verificarsi di calamità naturali e in cui il Papa ci invita al superamento della rassegnazione di fronte alle ingiustizie del mondo.

Essi non si rassegnano più a fare la parte di semplici osservatori di fronte al fenomeno «ineluttabile» dell'emigrazione di massa; dei catalogatori di tendenze e, tutt'al più, dei curatori di sofferenze.

Vogliono vedere, invece, se e fino a qual punto le tendenze potrebbero essere modificate e le sofferenze risparmiate.

Si tratta di un atteggiamento «interventista» che a noi pare più coraggioso e più nobile: perché più umano e più cristiano.

P. G. B. SACCHETTI, c. s.

L'emigrazione italiana nel 1966

In base alle stime effettuate dalla Commissione per il movimento emigratorio europeo e ai dati provvisori dell'ISTAT concernenti le correnti extra-europee, risulta che nel 1966 sono emi-

grate complessivamente dall'Italia 292.000 persone, contro 292.643 nel 1965 e 258.482 nel 1964. Per quanto riguarda la ripartizione tra l'emigrazione europea e quella extra-europea si hanno i seguenti dati:

	1964	1965	1966
Emigrazione europea	216.498	232.421	215.000
Emigr. extra-europea	41.984	50.222	77.000
Totali generali	258.482	282.643	292.000

Complessivamente, i nostri flussi emigratori sono aumentati nel 1966 di circa 9.000 unità rispetto al 1965 e di circa 33.500 rispetto al 1964; mentre però l'aumento verificatosi dal 1964 al 1965 (circa 24.000 unità) è stato determinato per circa 16.000 unità dai flussi europei e per circa 8.000 da quelli extra-europei, l'incremento dal 1965 al 1966 (circa 9.000 unità) è dovuto esclusivamente alle cor-

renti extra-europee, che, passando da circa 50.000 a 77.000 unità, hanno ampiamente compensato la diminuzione di circa 17.000 unità, verificatesi nei movimenti europei. In particolare, per quanto riguarda l'emigrazione verso gli altri Paesi europei, nel 1966 è stata raggiunta la cifra più bassa dal 1962 in poi, come appare dallo specchio che segue:

	1962	1963	1964	1965	1966
Emigr. europea	315.795	235.134	216.498	232.421	215.000
di cui verso:					
Belgio	800	1.626	2.876	4.537	4.200
Francia	34.911	20.264	15.782	20.050	18.000
R. F. Germania	117.427	81.261	75.210	90.853	85.000
Lussemburgo	4.949	3.505	3.203	3.277	3.100
Olanda	1.993	922	1.036	1.182	1.000
Gran Bretagna	8.907	4.681	4.979	7.098	6.500
Svizzera	143.054	122.018	111.863	103.159	95.000

Dai dati sopra riportati risultano chiaramente la generale flessione dei flussi verso l'Europa verificatesi nel 1966 rispetto al 1965 e l'attestarsi dell'emigrazione europea nell'ultimo quadriennio su una media annua di circa 225.000 unità;

di queste 225.000 unità, circa 208.000 in media all'anno sono state assorbite nell'ordine da soli tre Paesi: Svizzera (108 mila in media all'anno); Repubblica Federale di Germania (82.000) e Francia (18.000).

*

Estate 1966

Quell'estate, a due a due come gli Apostoli, mattina e sera camminavamo incontro a Cristo, visitando le famiglie. Era nostro proposito infatti incontrare i nostri emigrati, possibilmente a questo livello. Nell'ambito familiare l'individuo offre il maggior numero di aspetti d'interesse, l'incontro avviene poi in modo più sincero e naturale. Nel focolare domestico sono presenti tutti i problemi sociali, anzi proprio qui è il luogo dove spesso culminano.

*Il perché
di un incontro con le famiglie*

Oltre a quanto si è detto, le ragioni sono quelle stesse che giustificano un tipo di apostolato preoccupato innanzitutto di un incontro sul piano dell'amicizia, come via per una vita cristiana responsabile e, se possibile, inquadrata nell'ambito della vita parrocchiale. Per noi chierici è poi utilissima ed urgente una esperienza di vita umana fatta con realismo, più fruttuosa ancora se vissuta in ambienti sociali tipici.

La massima parte delle visite da noi fatte avvenne secondo l'indirizzo del parroco di Dampremy e di don Giovanni, parroco della Missione Catt. Italiana.

Al primo, più che una situazione generale della sua parrocchia, interessava una segnalazione di famiglie atte ad impegnarsi su un certo piano di catechesi familiare, allora allo studio.

Al secondo invece premeva la nostra presenza, a titolo missionario, tra quella gente che si mostrava tanto sensibile nel vedere dei giovani lasciare la propria famiglia, il bel clima e vivere lontani tra persone ignote, arrangiarsi per mangiare e prendere il bello e cattivo tempo. Infine si faceva un servizio molto gradito al missionario italiano: aggiornamento degli schedari, segnalazione di particolari esigenze presso qualche famiglia in condi-

Il "Campo Missione," di Charleroi

*"Andiamo per portare ai
nostri emigrati una testimo-
nianza di fede e di carità,
di povertà e di servizio."*

zioni penose ecc., che diversamente sarebbero sfuggite al normale lavoro del parroco stesso, lavoro peraltro insufficiente per varie ragioni.

La dimensione della carità restava però la prima nell'ordine dei valori; sapevamo di bussare alle porte di un Cristo stanco, annebbiato, dimenticato.

Camminavamo con dei numeri alla mano... N. 33 rue de Mons: Raffaniello Giuseppe di Napoli, otto figli, pensionato... ma per niente felice. Gli itinerari li avevamo scelti in base al consiglio del parroco belga e di quello italiano; normalmente passavamo di casa in casa, in ordine di numero, per evitare ogni parzialità e per risparmiare tempo.

Certo non fu un lavoro specializzato, ci mancava la mentalità scientifica del sociologo e gli strumenti tecnici adatti a tale tipo di lavoro. L'incontro avveniva così in un modo molto spontaneo, familiare, senza schemi prefissi: era veramente un incontro tra amici, aperto a tutti i livelli e tipi di conversazione, fatto più per ascoltare loro, che per dare prova della nostra dialettica o delle no-

stre capacità apologetiche. Ritornati a casa, ogni gruppo faceva le sue riflessioni su tutti gli aspetti che il caso aveva proiettati; di solito stendevamo degli appunti sulle diverse situazioni ed esprimevamo le nostre impressioni comunicandole a tutta la comunità; spesso era presente in mezzo a noi don Giovanni.

Questo modo di lavorare era utilissimo, ma purtroppo ci mancò la costanza e la regolarità, a causa della poca disponibilità del tempo, specie di sera.

A colloquio con gli Italiani

L'accoglienza, in genere, era cordialissima: saluti e informazioni, caffè e vino, inviti a pranzo, tanti complimenti specie nelle famiglie meridionali... che però erano anche le più restie ad aprirsi, specie quando in casa c'era la sola donna.

Assolutamente rare furono le famiglie che non accettarono la nostra amicizia, gli stessi «testimoni di Geova» si sono mostrati tanto premurosi ma anche... un

SUDDIVISIONE DEGLI ITALIANI IN BELGIO AL 31 - 12 - 1966 PER OGNI PROVINCIA E PER SESSO E ETÀ

PROVINCIE	— 16 ANNI			DA 16 A 45 ANNI			+ 45 ANNI		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Anversa	282	291	573	403	364	767	103	80	183
Brabante	5.004	5.274	10.278	6.779	5.844	12.623	1.588	1.243	2.831
Fiandra Oc.	146	151	297	113	100	213	20	18	38
Fiandra Or.	190	195	385	154	137	291	32	27	59
Hainaut	23.489	25.239	48.728	35.745	30.181	65.926	3.695	3.624	7.319
Liegi	10.487	11.347	21.834	24.817	21.510	46.327	3.435	3.295	6.730
Limburgo	4.368	4.545	8.913	5.162	4.103	9.265	803	778	1.581
Lussemburgo	184	193	377	380	335	715	76	74	150
Namur	1.599	1.660	3.259	2.232	1.879	4.111	267	254	521
Totali	45.749	48.895	94.644	75.785	64.453	140.238	10.019	9.393	19.412

po' «fanatici» nel loro apostolato. Qualche donna aprendoci la porta restava un po' sospetta e subito ci chiedeva se fossimo dei protestanti; ricordo che per entrare in una famiglia di siciliani dovemmo farci coraggio, la donna che ci aprì la porta non credette alle nostre parole e seccata andò a chiamare suo marito... «Pensai alle bastonate paoline!»... Ma ecco che dopo un'altra discussione riuscimmo ad entrare, ne seguirono scuse, complimenti e bicchierini...

Ci presentavamo subito come dei seminaristi italiani, cattolici, mandati da don Giovanni... venuti in Belgio per conoscere un po' l'ambiente operaio e visitare «voi» per scambiarsi insieme quattro chiacchiere in italiano o in dialetto...

«Noi pensavamo, ci diceva qualcuno, che foste dei "testimoni di Geova"... Ci bazzicano spesso qui, sono degli sfacciati, ci fan perdere tempo e poi ci riempiono la testa con la storia della Bibbia, sono dei fanatici»...

Crollato ogni timore e sospetto ammiravano il nostro comportamento così disinteressato da ogni vantaggio materiale e privo di ogni proselitismo; noi non chiedevamo niente né portavamo opuscoli o libri di propaganda, ma solo un po' di vera amicizia e di comprensione, le sole cose a permettere l'incontro dei cuori in un clima di massima libertà e di rispetto per la coscienza dell'altro.

Di solito si introduceva il discorso sul lavoro e da questo si aveva la chiave per capire un po' tutte le loro cose; ne parlavano con passione e con ricchezza di particolari da rischiare talvolta il crudo realismo. Non dimentichiamo che molti di loro, specie minatori, sono venuti subito dopo la guerra, affrontando situazioni penose, in balia sempre dell'imprevedibile. Ascoltando le loro confessioni, più che gioire, dovevamo molto spesso soffrire con loro. La totalità di quelli che hanno lavorato in miniera o che ancora cercano di lavorare hanno il fisico irrimediabilmente rovinato. Spesso il paradosso sogno di intere famiglie è la speranza di vedere al più presto il proprio marito «ottenere la pensione», che è come dire: non vediamo l'ora che egli sia un «rudere», un condannato, un parassita, una foglia autunnale caduta lungo il ciglio della strada, senza vita, che presto dovrà marcire. E' triste dire così, ma

in una famiglia di minatori questa soluzione resta spesso l'unico appoggio perché non si vada del tutto in rovina.

Ma questo «toccasana» costa al minatore il 60-70 per cento di polvere di carbone nei polmoni, gli toglie poi ogni speranza di salvezza e quella serenità di una vita tranquilla... «Se abbiamo il fiato grosso — ci confessa qualcuno avvilito — se non possiamo fare dieci metri di corsa, se il nostro medico ci dice che siamo "più di là che di qua", ebbene noi dobbiamo scendere lo stesso a 700-800 metri nelle viscere della terra perché il medico della miniera dichiara che non siamo "ancora morti"!».

Su questo tono, qualche altro aggiunge: «la mina è inumana, ci uccide lentamente, invecchiamo innanzi tempo, è un lavoro da condannati...». Dinanzi a queste testimonianze c'è poi in loro una critica accanita contro il governo italiano, si dichiarano venduti «per un sacco di carbone». Ma se la miniera è così dura perché non ritornate in Italia? A questa nostra domanda un vecchietto si mise a ridere e ci confessò: «Vedete, io ho 66 anni e da otto mesi mi trovo in Belgio per visitare i miei figli, eppure preferisco crepare di fame in Sicilia che vivere qui a pancia piena; uno qui a 35-40 anni è già morto... però come fa il minatore o l'emigrato in genere ad andare in Italia? Là non c'è lavoro, c'è invece troppo egoismo, ci si ruba a vicenda, c'è troppa politica sporca, qui la legge è almeno uguale per tutti...».

Più sereno e più umano si presenta invece il lavoro nelle «Usines», verso cui tutti gli Italiani si stanno ormai indirizzando. Esso è più sano, meno pesante e pericoloso che non la miniera. Ma il lavorare in fabbrica isola l'uomo ancor più che non la miniera, nei suoi rapporti con gli altri. Tra minatori ci si conosce di più e si hanno più rapporti di amicizia; il motivo è che i minatori rischiano di più, lavorano direi gomito a gomito, supini per terra seguendo una «vena di carbone»; e poi i minatori hanno la nostalgia della «luce», quando silenziosi, guardandosi l'un l'altro, han raggiunto le viscere della terra stretti corpo a corpo dentro l'ascensore... tutto questo non succede nelle fabbriche dove ogni mattina, passato il grande cancello, si ha a fianco un'altra persona.

Altri punti di discussione

Il problema del clima ha un po' due aspetti: la difficoltà dell'organismo di adattarsi facilmente e il disagio psicologico di un paesaggio sempre grigio con un sole «malaticcio» che vien solo per fare rabbia... Si tratta quindi di gente nostalgica con una problematica tutta particolare. «Almeno in Sicilia — ci diceva uno — si può vivere in canottiera!»

Quanto ad un ritorno in Italia, molti genitori lo vorrebbero, però ci sono i figli... «Essi sono nati e cresciuti in Belgio — confessano i genitori —, parlano una lingua diversa dalla nostra, hanno una cultura e mentalità belga, si sono acclimatati all'ambiente belga, alcuni hanno già una famiglia...». Andando in Italia dovrebbero perciò iniziare da capo tutta una vita, si troverebbero «stranieri», quindi non capiti.

«Noi amiamo l'Italia, ci dicono i nostri figli, ci andiamo anche, ma solo per uno o due mesi come turisti». Coloro poi che non hanno famiglia, ma che sono corrosi dalla silicosi, ci dicono: «La tomba ce l'abbiamo scavata qui, andando in Italia non resisteremmo al cambiamento di aria...».

Quanto poi ai loro rapporti c'è molto isolamento... non cercano di acclimatarsi, di ambientarsi, e questo perché, tra l'altro, sono venuti in Belgio con l'idea di rimanerci poco e, cosa strana, anche se ci sono da 20-30 anni, dai loro discorsi sembra che debbano partire da un giorno all'altro... Tutto questo influisce molto sul loro spirito di fraternità, di ambientazione, di aiuto scambievole, di vera amicizia.

Si pensa solo a «fare soldi» o a vivere per mangiare...

Da notare però che abbiamo trovato delle famiglie abbastanza aperte al dialogo con gli altri emigrati e molte altre che trovavano più spontanea una amicizia con famiglie belghe che non con quelle italiane. Ma questi incontri erano sempre limitati.

Infine quanto al loro impegno con la Chiesa, personalmente c'è da dire che «il Belgio dei libri scolastici è, sotto questo aspetto, una pura fantasia, se lo mettiamo a confronto con la vera realtà». I Belgi sono veramente cattolici, si sente

dire: sì, è vero, c'è il cattolico, ma anche il miscredente, il cristiano fedele e quello infedele... Nelle miniere e nelle fabbriche c'è un Cristo annebbiato, spesso ignorato e qualche volta messo da una parte per non «nuocere a nessuno». Il prete lo si accetta, ma ad un titolo fuori della sua missione, senza il Cristo.

E così, per la situazione religiosa, si riflette il fenomeno delle popolazioni giovani dei centri urbani e industriali, ai quali ci andiamo abituando anche in Italia. Prete e Chiesa sono un servizio di assistenza sociale.

Fortunatamente mantengono ancora il carattere dell'unità matrimoniale, disapprovano in parte la vita matrimoniale belga, non fanno questioni di natalità o meno... Dinanzi a questo quadro, dalle tinte oscure e polverose, il nostro sforzo era almeno di spolverarlo, portando nelle famiglie un po' di comprensione e di carità.

Eravamo certi, infatti, di trovarci in Belgio per compiere una missione in nome di Cristo, per cercare di completare l'opera sua. Cercavamo anche di dare loro la nostra amicizia, facendo nostre le preoccupazioni, i desideri, le gioie e le sofferenze delle famiglie che visitavamo, offrendo tutto, ogni giorno, nella S. Messa, al Dio che tutto vede e tutto sa. Visitavamo i nostri emigrati con l'intento di apprendere tutto il possibile, aperti alla realtà dei fatti, pronti ad accogliere il «vero della vita e l'oggettivo».

Don Giovanni, a metà campo, ci disse: «Avete visitato le famiglie senza alcuna pretesa di insegnare, ma con il proposito di ascoltare i loro problemi, le loro difficoltà, le gioie e le preoccupazioni di questa gente e tutto nella più grande semplicità e carità».

Noi stessi, negli incontri fatti, abbiamo notato questa nostra disponibilità all'azione di grazia. Ma non siamo stati del tutto immuni dalle nostre debolezze e carenze.

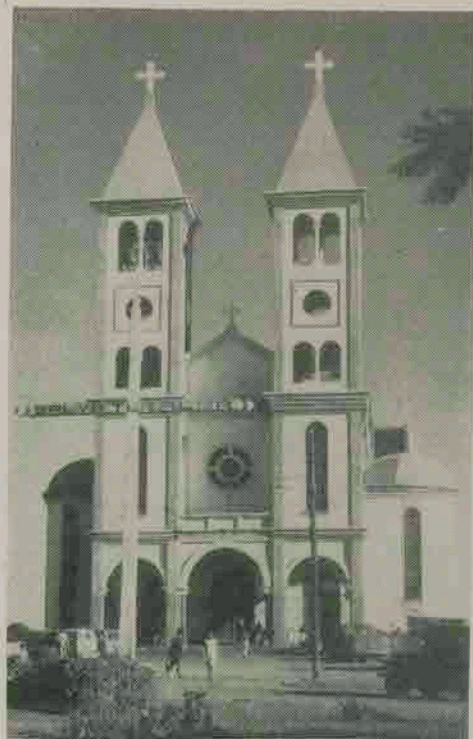
Qualcuno confessava: «dinanzi a certe difficoltà familiari, non ho saputo dire loro che c'era una persona, Cristo, a cui potevano rivolgersi nel bisogno».

Questo è successo a tutti, la difficoltà cioè di annunciare nella più piena concretezza Cristo e di non limitarci ad un semplice contatto umano.

(Da «Note sul "Campo Missione" di Charleroi»)

Astorga, Paraná

«... se il grano di frumento, caduto in terra, non muore, resta solo; ma se muore produce molto frutto» (Gv. XII, 24). Questo esempio del Signore ci viene spontaneo alla mente, ricordando la breve e rigogliosa vita di questa parrocchia scalabriniana del Paraná in Brasile».





L'interno della chiesa di Astorga, la cui costruzione è stata condotta a termine dal P. Comercindo Dalla Costa.

Cenni storici

Astorga: abitanti 30.000 (la parrocchia) e 10.000 (la città). Superficie: Kmq. 435. Fondata nel 1949 — 6 aprile — sotto la giurisdizione di Jacarezinho. Primo parroco fu P. Luciano Ambrosini, sacerdote secolare italiano. Costrui una prima piccola chiesa e poi una seconda maggiore in legno — ancora esistente, ma chiusa — con accanto la casa parrocchiale; poi una piccola « Santa Casa » e la scuola parrocchiale. Lasciò la parrocchia il 1° marzo 1956; lo stesso giorno entrò il P. Giovanni Janssen, sacerdote secolare tedesco, che vi rimase fino alla morte, avvenuta il 14 gennaio 1961. A questa data la parrocchia già apparteneva alla Diocesi di Londrina, eretta il 25 dicembre 1956.

Successore del P. Janssen fu il P. José de Oliveira e Silva, sacerdote brasiliano, che fin dal gennaio 1960 era suo coadiutore. Il P. Janssen cominciò la costruzione della attuale chiesa e casa parrocchiale, lavoro che continuò — seppure con minore ritmo — sotto P. José de Oliveira e Silva.

Il 26 novembre 1961 il P. Comercindo Dalla Costa C.S. — attuale parroco — ricevette la parrocchia in nome della Congregazione. Con lui la parrocchia ebbe un impulso straordinario, nel campo materiale e più nel campo religioso e sociale. Furono chiamate le Suore Claretiane (cinque) e fu riaperta ed adattata per loro la « Santa Casa ». Furono riaperte anche le scuole parrocchiali elementari con annesso asilo. Venne condotta a termine la nuova chiesa e casa parrocchiale e costruito un grande salone parrocchiale. E' in costruzione un « Albergo Notturmo » per i poveri.

Nel maggio del 1966 si iniziò il Seminario Minore che possibilmente in aprile riceverà i primi seminaristi. Furono costruite quattro nuove cappelle e ampliate le quattro già esistenti. Alle associazioni già attive e presenti in quasi tutte le cappelle (« Mariani », « Figlie di Maria », « Apostolato della Preghiera » e « Crociata Eucaristica »), si aggiunsero le « équipes » liturgica e catechistica e il coro di S. Sebastiano. Furono fondate quattro Conferenze di S. Vincenzo, il cui consiglio fu approvato come ente giuridico dallo stato. Una attenzione particolare si dà alle vocazioni sacerdotali e religiose; si contano attualmente — in vari seminari — 51 seminaristi.

Attualmente la parrocchia appartiene alla nuova diocesi di Apucarana, il cui primo Vescovo è Mons. Romeo Alberti. I Padri che lavorano in Astorga sono: P. Comercindo e P. Eloj Dalla Vecchia. Il P. Alessandro Gramola fu il coadiutore di P. Comercindo Dalla Costa fino dagli inizi, per cinque anni; in questi giorni è stato richiamato da Roma per collaborare alla direzione del nuovo seminario di Astorga.

Astorga

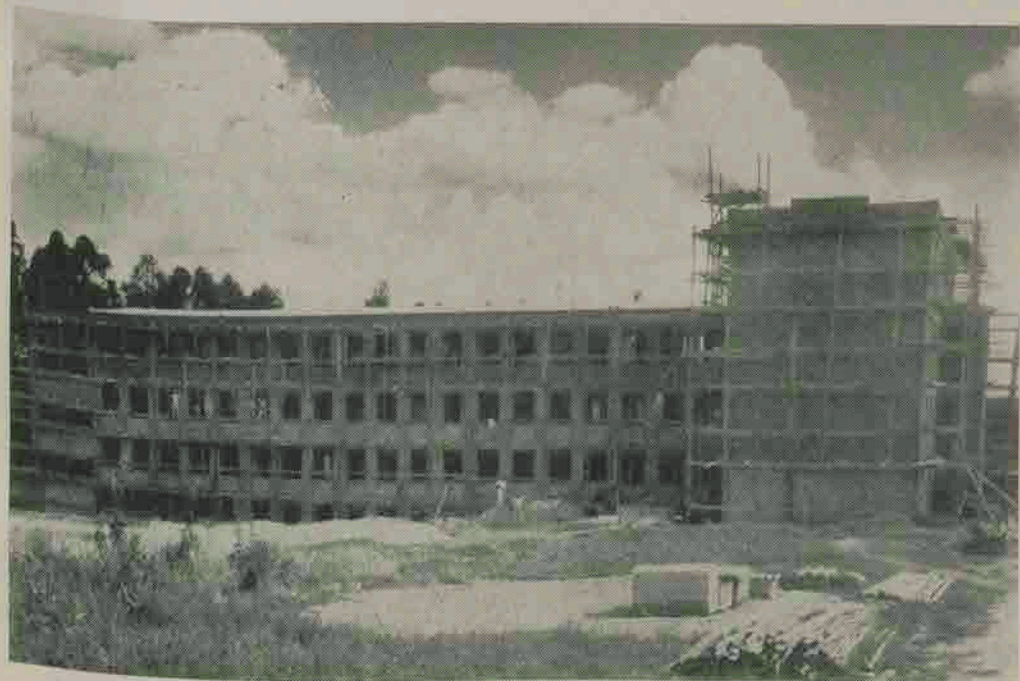
«... Se il grano di frumento, caduto in terra, non muore, resta solo; ma se muore, produce molto frutto» (Gv. XII, 24). Questa parabola del Signore ci viene spontanea alla mente, ricordando la breve e rigogliosa vita di questa parrocchia scalabriniana paranaense. Parabola che non vuole esprimere tanto le molte e grandi opere compiute in soli cinque anni, ma piuttosto mostrare l'umile entrata del primo parroco scalabriniano per contrapporla all'attuale inaugurazione del seminario minore.

Quella Domenica del 1961 — 26 novembre — il P. Comercindo Dalla Costa faceva la sua entrata in parrocchia per prenderla in consegna in nome di Dio e della Congregazione, ma non trovò nessuno ad attenderlo, come giustamente si aspettava. Il « Battista » — P. Gramola — era stato chiamato di urgenza altrove.

Pensando di essere arrivato troppo presto, si ritirò tra le zolle, bagnate ancora dalla rugiada, di una coltivazione di caffè, in attesa che il gregge si riunisse per ricevere il suo pastore. Attesa vana, perché nessuno voleva riceverlo: il popolo era contrariato e ostile perché il Vescovo aveva rimosso il vecchio parroco... Dopo soli cinque anni, un seminario è sorto proprio dove anche un sacerdote solo pareva fosse troppo.

Astorga si estende lungo il dorso di piccole colline — caratteristica del nord-Paraná — al cui centro sorge la chiesa. Solo 20 anni indietro la foresta vergine copriva ancora la maggior parte di questa terra fertile e rossa. E' stato il caffè che ha portato uomini, città, civiltà. Astorga è dunque una città agricola, dove domina il caffè, ma dove pure i cereali (specialmente il riso e i fagioli, che sono il cibo-base di questa regione) sono abbondanti; e lungo i numerosissimi corsi

Particolare del nuovo Seminario Scalabriniano di Astorga, che porterà il nome « Scalabrin-Jansen » e che aprirà le porte nel corrente mese di aprile ai giovani seminaristi.





Il Seminario minore di Lobato, Paraná, che ospitava finora i giovani aspiranti scalabriniani, in attesa del completamento del Seminario di Astorga.

d'acqua ci sono pure pascoli ricchi di bestiame.

Nella cittadina vivono forse 10.000 persone; ma la maggioranza — 20.000 — abita nelle case di legno dei piccoli poderi: i più come mezzadri, o nelle fazende, come braccianti. Uomini di tutti i colori e di tutte le nazionalità: bianchi, neri, gialli, con tutta la gamma intermedia; uomini che si vantano ed amano la loro nazione di origine: Portogallo, Spagna, Italia, Germania, Polonia, Giappone, Libano e naturalmente anche il Brasile.

E' vero, sono pochi quelli che ancora parlano la loro lingua d'origine, eccettuati i giapponesi, di immigrazione più recente, ma tutti, pur essendo brasiliani, ancora stimano e s'interessano della patria dei loro vecchi.

Forse fu proprio questa origine diversa che ha fatto il brasiliano così ospitale, senza razzismo, dal cuore buono e sentimentale, dall'anima fondamentalmente religiosa e poetica, che si espande nel canto e nel suono di strumenti caratteristici della nazione e nella poesia popolare. Naturalmente questi sono i caratteri propri del popolo agricolo di Astorga e di tanta parte del Brasile: nelle grandi città tutto è differente. Sono gli uomini che incontri per le strade di questa parrocchia, che vedi passare sui camions delle fazende o sulle proprie jeeps e ancor più sui loro cavalli, che costituiscono ancora il mezzo di trasporto più comune.

Questi sono i fedeli che aspettano il

Sacerdote e corrispondono al suo magistero pastorale. Insufficienti sono la grande chiesa matrice e le otto cappelle per accogliere tanti che desiderano l'incontro con i Sacramenti e la liturgia, per cui si è resa necessaria l'azione liturgica nelle case, nelle piccole scuole, sorte per favorire coloro che abitano lontano o in luoghi inaccessibili, o sotto il cielo sereno, quando è sereno: tuttavia non si possono raggiungere tutti.

E' forse questa mancanza di sacerdoti che ha permesso il formarsi di una percentuale di non cattolici relativamente alta: circa il 10 per cento. A parte i buddisti — numerosi fra i giapponesi — la maggioranza dei protestanti, di numerose sette, e degli spiritisti sono stati battezzati nella Chiesa Cattolica. Anche loro hanno belle e numerose chiese, rumorosa liturgia, e forse un poco di fanatismo. Pur costituendo una minoranza, sempre hanno goduto di libertà e rispetto e particolarmente dopo il Concilio Vaticano II, di comprensione e amore; in un domani prossimo sarà possibile una reale collaborazione specialmente nel campo sociale-assistenziale.

Astorga, terra di immigrazione ed emigrazione? Senz'altro. A parte la numerosa immigrazione di giapponesi, arrivati da tutti gli stati del Brasile, particolarmente dagli stati poveri e riarsi del nord, molti altri si radicano o passano per Astorga e nelle altre città che stanno nascendo continuamente più addentro nella foresta. Negli anni di produzione di

caffè più abbondante (l'arbusto del caffè produce un anno molto e un anno poco, quando il tempo non pregiudica tutto), c'è un grande movimento di persone singole e con la famiglia, che vengono per il raccolto. Oltre a questo movimento ce n'è uno, direi ordinario, di famiglie che lasciano i poderi o le fazende perché il contratto è scaduto o per cercare regioni di raccolto annuale più abbondante; altre che hanno comperato nella foresta il loro pezzo di terra e non hanno mezzi per lavorarlo, ed altre ancora che sono licenziate perché i padroni — seguendo la politica agraria del governo — introducono nuove colture, sradicando il caffè, del quale c'è sovrapproduzione, e seminando cereali o formando pascoli per il bestiame... In alcuni anni di particolare abbondanza, forse un quarto della popolazione si è cambiata.

Questo continuo movimento aggrava e

molte volte causa dolorosi problemi economici, sociali e religiosi. Famiglie divise a causa del lavoro, dove, a volte, tra i figli e genitori si perde ben presto ogni unione e contatto. Famiglie naturalmente buone, ma non unite cristianamente o solo civilmente, a causa della povertà o dell'ignoranza religiosa. Proprio per queste due ragioni — povertà e ignoranza — continua tra il popolo più umile l'usanza del matrimonio di giovani che «fuggono» per sposarsi, sottraendosi così alle pubblicazioni, alla festa e alle spese straordinarie... Famiglie che non conoscono i minimi principi di igiene, per cui si trovano case veramente inabitabili, mentre i cimiteri si riempiono di bambini, vittime di una mortalità troppo elevata.

E come si potrà debellare l'analfabetismo ancora così alto, se le famiglie sono costantemente in movimento, se riti-



Una classe del Seminario minore di Lobato. In prima fila, si notano i Padri Angelo Cerantola (in veste bianca), Parroco di Lobato; P. Isidoro Bizzotto, Superiore Provinciale; P. Arlindo Pedrini, Rettore dei seminaristi; P. Natale Ubaldi (ultimo a destra, in veste bianca), Parroco di Florida.

rano i figli dalla scuola per mandarli al lavoro durante il raccolto, se i genitori stessi non capiscono l'importanza della scuola? Di qui l'ignoranza, sia nel campo civile che religioso. La superstizione regna assoluta, accompagnata dallo spiritismo e dalla « macumba », mentre il fatalismo incatena tante forze che potrebbero essere attive per il bene personale e della comunità.

Questo quadro nero e triste non rispecchia (grazie a Dio, alla fertile terra paranaense, e a tanti uomini di buona volontà) che la minoranza della popolazione di Astorga, anche se si tratta di una minoranza ancora troppo elevata e consistente.

Per risolvere tanti problemi e così gravi, l'autorità sia civile che religiosa di Astorga collabora con impegno, affiancata dai laici.

Per prime troviamo le Suore Missionarie del S. Cuore di Maria, che si prodigano nell'istruzione religiosa in parrocchia, nelle scuole di Stato e nel campo sociale. Di grande aiuto per i poveri, gli ammalati, i carcerati sono le Conferenze di San Vincenzo, che proprio in questi giorni stanno per terminare un « Albergo Notturno » per le famiglie povere di passaggio o provvisoriamente senza tetto. Il lavoro dei « Vincenzini » è quello che più trova accettazione fra il popolo e collaborazione da parte della autorità civile e del corpo medico locale, con consulti e medicine gratuite e a volte anche con l'internamento nei quattro piccoli ospedali locali privati.

E' da notare pure il grande aiuto nell'insegnamento religioso offerto dalle maestre che insegnano nelle 5 grandi scuole primarie e nelle numerosissime scuole rurali — composte di una o due sale — sparse un po' dovunque. A tale scopo anche tante mamme o papà riuniti nelle proprie case i bambini vicini, specialmente al sabato e alla domenica.

Per ricambiare l'aiuto che l'autorità civile presta nell'insegnamento religioso alla Chiesa, questa, attraverso la radio « Alverada » di Londrina, tenuta dai Salesiani, risponde aiutando nel campo civile a togliere l'analfabetismo con la radio-scuola.

Vogliamo ricordare inoltre la collaborazione delle numerose e attive associa-

zioni parrocchiali, collaborazione che si estende anche al campo dello sport per un sano divertimento in favore dei bambini e giovani.

Solo ricordando tale collaborazione e generosità nel campo religioso, politico e sociale da parte dell'autorità come del popolo, si può spiegare un'attività così grande e ricca di frutti in tutti i settori: attività sostenuta da una collaboratrice importantissima che è la piccola emittente locale — piccola ma sufficiente per la parrocchia — la conosciuta « Radio Astorga ». Attraverso le sue onde si possono raggiungere anche coloro che abitano più lontano, trasmettendo loro la S. Messa domenicale, l'istruzione religiosa e le notizie più importanti della vita parrocchiale e far conoscere a tutti il proprio pastore.

Un capitolo a parte meritano i 4.500 giapponesi della parrocchia. Nel settore economico e intellettuale questi attivi immigrati della terra del « sol nascente » non hanno bisogno di assistenza, anzi sono all'avanguardia; non si vede un povero tra loro e i loro figli affluiscono in massa ai ginnasi, alle scuole magistrali e tecniche.

Per la parte religiosa si è provveduto che un Padre giapponese celebri ogni mese la messa in parrocchia e visiti le famiglie. Per loro si fondò il circolo « Stella del mattino » la cui frequenza è ancora troppo limitata.

Molti sono i buddisti, specie fra i vecchi; anche tra coloro che si battezzano la pratica religiosa è molte volte soffocata da una concezione materialistica della vita: una eredità di molti secoli di paganesimo. E' un campo aperto al lavoro di tutti i nostri missionari del nord-paranaense, come sacerdoti e specialmente come Scalabriniani.

Astorga in fine è motivo di soddisfazione e simpatia per tutti i Padri della Provincia di San Paolo, perché sede del primo seminario minore della Provincia. Questo seminario fu sospirato e voluto dai primi Padri del nord-Paraná; è costato e costa ai superiori e a tutta la provincia lavoro, preoccupazioni e porta esso pure, come tutte le altre opere di Astorga, l'impronta d'un infaticabile missionario scalabriniano: P. Comerindo Dalla Costa.

P. ALESSANDRO GRAMOLA, c. s.

Le vocazioni in Brasile

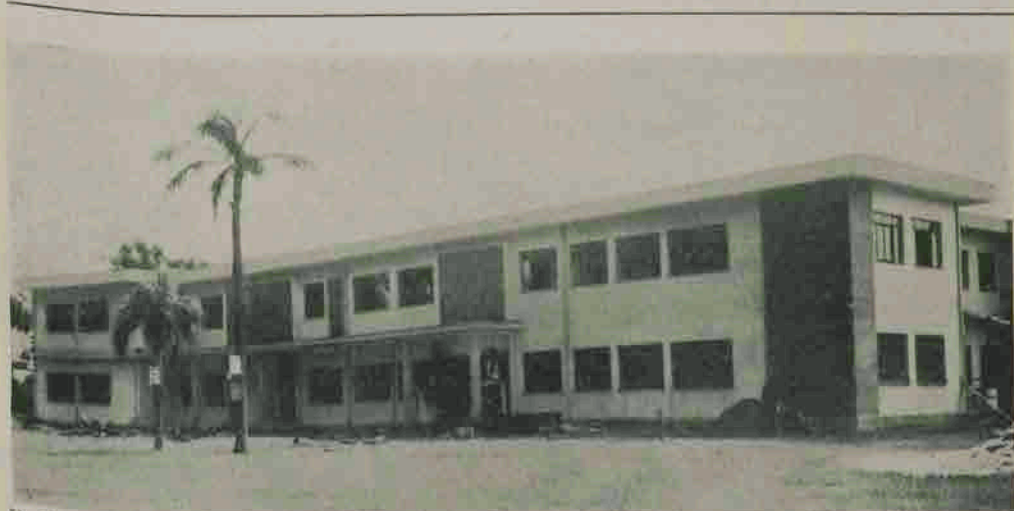
Nel 1600 c'erano in Brasile, più o meno, 200 sacerdoti. Nel 1700 il numero era salito a 1200. Quando i gesuiti furono espulsi dal Brasile dal Marques de Pombal, nel 1759, lavoravano in territorio brasiliano, per una popolazione approssimativa di 2.700.000 abitanti, 2700 sacerdoti. Con la espulsione dei gesuiti, i collegi e gli istituti di insegnamento furono secolarizzati e le vocazioni sacerdotali e religiose diminuirono con ritmo pauroso. Nel 1889, anno della proclamazione della Repubblica, vi erano soltanto 700 sacerdoti. Nel nostro secolo, grazie all'impulso missionario, iniziato da Pio XI, sono venuti i missionari europei. Così, nel 1931, dei 4000 sacerdoti che vi erano in Brasile, più della metà (2300) erano stranieri. Nel 1937, su una popolazione di 38.687.000 abitanti, i sacerdoti erano 5016 (uno per 7710 abitanti); nel 1947, su una popolazione di 48.438.000 se ne contavano 6349 e nel 1953, su una popolazione di 55.859.000 abitanti, i sacerdoti erano aumentati a 8712 di cui il 51,4% religiosi (un sacerdote per 6412 anime). Oggi si calcola che vi sia un sacerdote per ogni 5000 cattolici, qualora includiamo anche il grande

numero di sacerdoti religiosi e secolari addetti all'insegnamento e direzione di seminari e altri istituti.

In questa nazione di immensa estensione territoriale, spinta da innumerevoli forze verso uno sviluppo rapido e irreversibile, conscia dell'enorme gravità dei suoi problemi sociali, economici, politici e religiosi, la Chiesa, nel campo specifico della sua missione apostolica, sente, oggi soprattutto, di non poter sfuggire agli imperativi che il momento storico le impone.

Il «Secretariado Nacional das Vocações» penetrato profondamente da questa coscienza, ha fatto sua la realtà del problema delle vocazioni, cercando di elaborare per la definitiva soluzione di tale problema un programma di azione pastorale unitaria.

Nei piani della «Conferência Nacional dos Bispos do Brasil» (CNBB) e della «Conferência dos Religiosos do Brasil» (CRB) che unirono i loro sforzi per un lavoro di insieme, il «Secretariado Nacional das Vocações» svolge un'attività intensa in tutto il territorio nazionale. Mons. José Thurler, fondatore di una



Il Noviziato Scalabriniano di Passo Fundo, Rio Grande do Sul, Brasile, dove durante il corrente mese di aprile si trasferiranno i novizi, finora ospiti del Seminario minore «San Carlo» a Guaporé.

Congregazione religiosa di Suore. L'« Instituto Auxiliares das Vocações Sacerdotais » (IAVS) che ha lo scopo preciso di aiutare le vocazioni, con un grande atto di generosità ha rinunciato alla sua diocesi per essere, come a lui stesso piace affermare, « il Vescovo ausiliario di tutti i Vescovi del Brasile nella soluzione del grande problema ».

Si realizzano continuamente raduni e corsi in tutto il territorio nazionale. « Equipes vocacionais » sorgono in tutti i seminari del Brasile, poiché anche i seminaristi sono e vivono la Chiesa. I « clubes vocacionais » sono sparsi in quasi tutte le diocesi. E, grazie al Concilio Ecumenico Vaticano II, anche i laici prendono parte attiva a questo movimento. Se, da una parte, il numero dei sacerdoti è irrisorio, quello dei laici consci della loro responsabilità cresce sempre più. Il « Clube Serra » è una realtà e una felice esperienza.

« Equipe vocational Escalabriniana » (EVE)

Dinanzi a tale realtà e a un così grave problema, noi seminaristi Scalabriniani, come membri della Chiesa, non possiamo non sentire e non agire con essa. A tale scopo, il 15 agosto 1964, festa della Madonna Assunta, è stata fondata nel nostro seminario, Giovanni XXIII, l'« Equipe Vocacional Escalabriniana » che ha avuto il pieno appoggio dei superiori del seminario e della provincia. L'esperienza di un anno di vita si chiude con un bilancio nettamente positivo, non solo per ciò che riguarda la formazione dei chierici, ma anche per le varie attività svolte nelle parrocchie e nei collegi, specialmente con la fondazione di « clubes vocacionais ». Fino ad oggi, sotto l'orientamento dell'Assistente della EVE, P. Luigi Dal Pian, svolgiamo la nostra attività in sette parrocchie dello Stato di San Paolo. Per conoscere meglio che cos'è una « equipe vocational », ecco i punti principali tolti dagli statuti dell'EVE:

1° - *Natura:* L'« E.V.E. » fondata il 15 agosto 1964, nel Seminario Maggiore Giovanni XXIII dei Padri Missionari di San Carlo, consta di un gruppo di seminaristi che si dedicano alla soluzione del problema delle vocazioni, mediante il perfezionamento della propria formazione e l'incremento delle attività nel set-

tore specifico. Essa vuol essere una risposta concreta a una grande preoccupazione della Chiesa.

Si chiama:

« Equipe » perché è un gruppo organizzato e dinamico, che lavora per lo stesso fine;

« Vocacional » perché ha come specifico campo di azione il problema delle vocazioni sacerdotali e religiose;

« Escalabriniana » perché vuole realizzare nella Chiesa la missione che Dio ha affidato alla Congregazione per mezzo del Fondatore Monsignor Giovanni Battista Scalabrini.

2° - *Scopo:* I membri dell'« E.V.E. » vogliono principalmente:

1) realizzare completamente e autenticamente la loro formazione sacerdotale, religiosa e scalabriniana;

2) risvegliare e coltivare vocazioni sacerdotali e religiose, mediante i « clubes vocacionais » e altre attività pastorali;

3) diffondere nella comunità, specialmente con una testimonianza di vita, lo entusiasmo per il grande dono che Dio ci ha fatto.

R. R.

IN BREVE

◆ **GUAPORÉ.** Il 29 gennaio u.s. hanno fatto la Vestizione 15 novizi; il 2 febbraio 10 novizi hanno emesso la prima professione religiosa. La cerimonia della Vestizione è stata presieduta dal Superiore Generale.

◆ **GUAPORÉ.** Fra qualche settimana entrerà in funzione la nuova ala del Seminario minore « S. Carlo »; è la prima parte di un complesso progettato in sostituzione dell'ormai vecchio e non più funzionale Seminario, il primo aperto dai nostri Padri in Brasile.

◆ **PASSO FUNDO.** Nel corrente mese di aprile il noviziato S. Cuore, attualmente sistemato nei locali del Seminario minore « S. Carlo » a Guaporé, si trasferirà nella nuova sede costruita a Passo Fundo; nel nuovo Noviziato sarà ospitata provvisoriamente anche la Casa Provincialia.

I Padri del V° anno dal Santo Padre

Chi oserebbe pretendere una udienza privata da questo Papa che tutti vogliono vedere e incontrare e che da parte sua, pur sotto il peso di gravissime responsabilità, si prodiga in interminabili udienze, porge attenzione a tutto e per tutti ha una parola appropriata? Eppure noi, poco dopo l'una pomeridiana del giorno 8 marzo, ci trovammo tutti soli nella Sala dei Paramenti, attorno al suo trono. Al sentire il nome delle varie nazioni cui eravamo destinati e al vederci in semicerchio attorno a sé quasi per il commiato, si ispirò alla scena dell'Ascensione e ci rivolse lo stesso « Andate » di Cristo con indicibile commozione. Quindi ci tenne a ricordare che la dispersione non è solitudine. « Andrete in nazioni diverse, ma non sentitevi mai soli. Non sentitevi soli, ma nella Comunione dei Santi ». Poi, quasi leggendoci nell'animo, ci esortò alla serenità e alla gioia, con una espressione tanto più toccante quanto forse meno papale: « Esercitate il vostro ministero con allegria, perché con voi è la speranza ».

Si alzò e ci invitò a pregare con lui. Recitammo il Pater Noster e l'Ave Maria e subito dopo ci impartì la benedizione e posò per una fotografia. Mentre con ampi gesti sembrava accennare al saluto finale, qualcuno, incoraggiato da tanta affabilità, si prostrò a baciargli la mano e dopo di lui tutti gli altri. Dopo di che, ancora una volta il suo gesto di commiato non riuscì a por fine all'incontro. Infatti Padre Cirillo Zanoni si accostò a consegnargli una pietra, detta « fiore di amethysta », dono di un italo-brasiliano di Nova Brescia (Brasile). Questo nome aprì la pagina dei ricordi e si parlò del seminario scalabriniano di Rezzato e dei Conti Fenaroli.

L'udienza terminò quasi per un lento arresto spontaneo ed uno alla volta ci allontanammo. Attraversammo sale e corridoi con fare sbarazzino e chiassoso, ma con perfetta coscienza. Ormai la nostra allegria aveva ricevuto l'autenticazione.

P. UMBERTO MARIN, c. s.



Avvicinandosi il termine del loro « Anno di perfezionamento », i Padri Scalabriniani del corso 1966-1967 si sono recati a ricevere la benedizione del Santo Padre. Da sinistra a destra: P. Giulio Rubin, P. Achille Caldieraro, P. Angelo Risoli, P. Alessandro Gramola, P. Amerio Ferrari, P. Angelo Bontacchio, P. Dorino De Lazzer, P. Carlo Verri, P. Luigi Astegno, P. Pietro Rubin, P. Ettore Ansaldo, Direttore, P. Cirillo Zanoni, P. Aquilino Magagnin, P. Umberto Marin, P. Pietro Irlandese, P. Ermete Nazzani, P. Enrico Benin.



Ordinazioni sacerdotali a Bassano del Grappa...

Il 18 marzo è stato un grande giorno per il nostro Seminario e un avvenimento per tutta la nostra Congregazione.

S. Ecc. Mons. Fanton, neo-consacrato Vescovo Ausiliare di Vicenza, conferì la Sacra Ordinazione a nove Diaconi Scalabriniani che provenivano da diverse diocesi italiane: P. G. Tommasi, P. L. Bertinato, P. P. Bettanin dalla diocesi di Vicenza; P. G. Valsecchi, P. A. Simeoni dalla diocesi di Milano; P. F. Geremia, P. R. Zanella dalla diocesi di Padova; P. C.A. Titotto, P. I. Serena dalla diocesi di Treviso. Di questa diocesi sono pure P. A. Bortolato e P. R. Vecchiato, ordinati Sacerdoti la stessa sera a Salvano da Mons. Mistrorigo, Vescovo di Treviso.

Questi giovani Missionari Scalabriniani, ai quali si aggiunge P. Camillo Lando, ordinato il settembre scorso, stanno ora preparandosi a lasciare fra pochi mesi l'Italia per raggiungere il campo di Missione fra i nostri emigrati, là dove li ha destinati la Provvidenza.

... e a Roma

L'8 aprile, nella ricorrenza della prima professione religiosa dopo la restaurazione dei voti nella Congregazione Scalabriniana (8-4-1934), S. E. Mons. Marco Caliaro, Vescovo di Sabina e Poggio Mirteto, ha ordinato sacerdote, nella cappella del Collegio Internazionale San Carlo di Roma, il diacono Juarez Segalin e diaconi i suddiaconi Claudio Ambrosio, Beniamino Rossi, Levino Galli.

IN BREVE

AVVENIMENTI

La sera del 2 aprile, nel corso di un fraterno trattenimento organizzato nel Collegio Internazionale San Carlo, di Roma, il Superiore Generale ha consegnato a Mons. Luigi Ligutti, Osservatore della Santa Sede presso la FAO, il diploma di «confratello spirituale», per le sue benemeritenze nei riguardi della Congregazione Scalabriniana.

* * *

Il 10 aprile il Superiore Generale è partito per gli Stati Uniti in visita canonica ai confratelli delle due Province Scalabriniane.

* * *

Nello scorso mese di marzo, S. E. Mons. Paolo Ghizzoni, Vescovo Ausiliare di Piacenza, ha consacrato il nuovo altare della cappella della Missione Cattolica Italiana di Mulhouse (Francia).

* * *

La Missione Cattolica Italiana di Esch Sur Alzette (Lussemburgo) ha raccolto, nel corso di una «Giornata Missionaria», una somma per costituire la Borsa di studio intestata al neo-sacerdote scalabriniano P. Francesco Geremia.

* * *

«La Voce degli Italiani», quindicinale per gli Italiani in Inghilterra, ha celebrato in questo mese il 20^{mo} anniversario di fondazione. Per l'occasione hanno avuto luogo a Londra manifestazioni varie, organizzate dagli «Scalabrini Fathers», la cui residenza è in Clapham Road, 175, Stockwell, Londra.

* * *

Abbiamo ricevuto — la «rivista informativa» della Missione Cattolica Italiana di Santiago del Cile, che documenta la vita della comunità italiana nella capitale cilena e la sua attività durante l'anno 1966, a favore del «Santuario N. S. di Pompei».

— l'opuscolo «Centro Italiano Mons. Scalabrini - Fisio-nomia di una comunità», che è stato pubbli-



Mons. Luigi Ligutti, confratello spirituale dei Missionari Scalabriniani.

cato per commemorare l'apertura del nuovo Centro Italiano «Mons. Scalabrini» ad Hamilton (N.S.W., Australia).

— «Il Ponte», «rivista di collegamento e orientazione», edita a Caracas (Venezuela) e di cui è Direttore Responsabile P. Giovanni Simonetto c.s., Superiore Delegato delle Missioni Scalabriniane nel Venezuela.

LUTTI

Il 22 marzo si è spento a Parigi P. Giacomo Sartori. Era nato a Possagno (Treviso) il 26 aprile 1922. «L'Emigrato Italiano» lo presenta ai confratelli con la rievocazione che pubblichiamo a pag. seguente.

Al fratello P. Ottaviano e alle sorelle esprimiamo i più vivi sentimenti di partecipazione e l'assicurazione del nostro suffragio.

E' passata a miglior vita la mamma di P. Giuseppe Guadagnini, Missionario in Argentina.

Al confratello l'espressione delle nostre fraterne condoglianze e l'assicurazione delle nostre preghiere.



Ricordando

P. Giacomo Sartori

Non era facile esserti amico: eri un miscuglio di belle cose e di forti contrasti.

Pareva che ci tenessi più ad esprimere l'asprezza dei secondi che il fascino spontaneo delle prime: fu questo, forse, il più grave dei tuoi torti.

Sei stato un brillante liceale. Hai studiato con passione la teologia, con animo da poeta. Ti piaceva la letteratura e la musica classica. Ti piacevano i romanzi del nostro migliore ottocento. Tu stesso sei rimasto nello spirito un « romanziere » in tutti gli anni della tua vita missionaria.

Possedevi il senso del pubblico, del pubblico in generale e del tuo pubblico particolare. Si incontravano e si fondevano nella tua intuizione i doni del giornalista e dell'oratore: avevi, come loro, una sorta di facoltà medianica.

Hai sempre dato prova di una curiosità intellettuale superiore alla normale.

Per tua sventura, da buon giornalista avevi la dote della facilità. Fu questa forse a trascinarti in diversi guai e a dedicarti talvolta ad imprese per le quali non avevi né inclinazione né preparazione.

La tua facilità di composizione e di redazione suscitavano stupore.

Giocavi con la tua memoria sensibilissima e fedele nel ritenere le più divertenti pagine della nostra letteratura.

Scrivevi agli amici, abitualmente, in poesia. Anche negli ultimi mesi, già obbligato all'immobilità, non hai voluto rinunciare a questa espressione della tua briosa fantasia.

Sei stato sempre un « polemista »: ti piacevano le controversie vivaci per iscritto. Le provocavi. Fasti ritenuto per questo un carattere turbolento ed irrequieto. Chi ti conobbe da vicino sa che il tuo sguardo era fondamentalmente quello di un timido.

Hai vissuto le vicende politiche del tuo Paese da sincero patriota. Educato da una famiglia di solide tradizioni democratiche, hai assorbito nel tuo comportamento ispirazioni e concezioni del vecchio partito popolare, alle quali non hai mai rinunciato e che erano per te motivo di fierezza.

Avevi simpatia per i Sacerdoti che nella storia del nostro Paese avevano manifestato una matura coscienza civica e politica e che si erano impegnati a diffonderle: Romolo Murri e Luigi Sturzo.

Nell'esercizio del tuo Sacerdozio nessuno ti può rimproverare di non aver mantenuto una delle più efficaci e difficili coerenze sacerdotali: quella dello spirito di povertà e della evangelizzazione dei poveri.

Per quindici anni sei stato l'apostolo dei minatori nei più noti bacini carboniferi del Belgio meridionale e degli ope-

rai siderurgici delle miniere di ferro della Mosella.

Vivevi in mezzo a loro e come loro in casette nere, di proprietà delle Società industriali locali: eri come loro soggetto al rischio di uno sfratto impreveduto, in un clima ovattato continuamente di paternalismo che tanto ti fece soffrire come uomo e come pastore.

Ti sei sempre vestito poveramente; talvolta goffamente. Non ti sei messo da parte nemmeno una lira. L'avarizia non conosceva il tuo cuore. Disprezzavi il formalismo in maniera istintiva.

Non hai mai guidato un'automobile. I tuoi mezzi di trasporto abituali erano quelli dei « musci neri », come erano chiamati i tuoi minatori: i trams e i trenini omnibus delle zone operaie.

Fu in compagnia con i minatori sui treni della Vallonia, dal Borinage a Charleroi, che tu apprendesti perfettamente il dialetto locale meglio di un indigeno.

Per i tuoi poveri tu non conducesti solo appassionate campagne giornalistiche per il riconoscimento della silicosi come malattia professionale, per la difesa dei loro diritti previdenziali ed assistenziali e soprattutto per l'adozione di sistemi che garantissero una maggiore sicurezza sul lavoro (quante volte tu dovessi assistere, impotente, a dolorose sciagure minerarie, tra cui la catastrofe di Marcinelle!).

Fu uno dei tuoi maggiori impegni sacerdotali la formazione e promozione sociale degli emigrati. Chi può ricordare le centinaia di conferenze e di dibattiti di gruppo (ad alcuni dei quali ho partecipato), da te promossi tra le comunità dei minatori del Belgio, soprattutto tra il 1953 e 1960?

Se oggi il movimento aclista in Belgio è il più maturo tra le nostre comunità italiane emigrate in Europa, lo si deve largamente alla tua infaticabile azione formativa.

Hai sempre mostrato un'antipatia interiore ad ogni forma di apostolato che si orientasse prevalentemente alla costruzione di strutture materiali (ad eccezione della cappella di Marchienne che tu considerasti sempre, con orgoglio, tua opera) o mirasse a promuovere iniziative di carattere economico. Non era solo perché eri allergico alla « matematica » e ti saresti annegato facilmente nelle cifre. Ti pareva di deformare la tua missione au-

tentica, di tradire i « poveri », di rubare loro parte del proprio guadagno.

Avevi capito la lezione degli Atti degli Apostoli: « Non ci conviene lasciare la parola di Dio per servire alle mense... noi continueremo ad applicarci alla preghiera ed al ministero della parola ».

Hai costantemente avuto una dote rara nei sacerdoti impegnati nell'apostolato diretto, in trincea: la preoccupazione di voler tradurre in termini teorici e sintetici la tua esperienza quotidiana tra gli emigrati, di dare ad essa una interpretazione sul piano concettuale, di « romperla » definitivamente con i confini angusti della conoscenza pastorale empirica che irretisce tanti pastori in cura d'anime.

Desideravi formulare criteri ed orientamenti che trascendessero i limiti temporali e geografici della tua esperienza. Volevi raggiungere la compenetrazione tra il « vissuto » ed il « tematico ».

A ciò ti portavano non solo la tua larga cultura teologica e la tua intelligenza, ma la disposizione più caratteristica del tuo spirito: la tendenza alla « mediazione ».

Non fu già una sorta di « facoltà medianica » a farti diventare giornalista ed oratore?

Fu questa nota caratteristica, a mio parere, che ti fece desiderare il sacerdozio.

Non possiamo trovare una conferma anche nella scelta dell'argomento della tua brillante tesi di laurea in teologia, centrata sulla « vera natura del sacrificio della Messa », culmine dell'azione mediatrice di Cristo e del sacerdote?

E' stato questo il significato della tua ultima lezione terrena che mi desti allo ospedale di St. Joseph a Parigi, quando venni per salutarti e baciarti, una settimana prima della tua morte. Fu allora che seppi da un'anziana suora dell'Ospedale che in trent'anni di vita ospedaliera essa non aveva mai incontrato un paziente così docile e sereno. Non era facile pensarlo per chi conosceva il tuo carattere portato all'azione. Non mi avevi scritto tu stesso qualche mese fa: « Tra poco spero rimontare in sella e ripartire con rinnovato core »?

Non possiamo dimenticarti. Siamo certi che il tuo insegnamento non andrà perduto.

P. ANTONIO PEROTTI, c. s.

IN VISTA DELLE VACANZE...

Pubblichiamo una serie di considerazioni di Padri ed amministratori in merito al modo migliore di organizzare i "corsi estivi", di studio dei problemi dell'emigrazione

Località

Per decidere la sede del corso è necessario stabilirne l'orientamento. Esso può essere impostato unicamente sulla trattazione del problema migratorio (necessità di una sede all'estero e di un contatto con gli emigrati come parte integrante del corso).

Può essere a carattere esclusivamente formativo (si può svolgere allora in Italia: una località centrale per i vari gruppi e possibilmente un Istituto Scalabriniano; in tal caso si diminuirebbe la spesa del viaggio e del soggiorno e si darebbe possibilità ad un maggior numero di presenze). Il programma sempre a tema unico, ma preso da prospettive che non richiedono necessariamente un contatto con l'emigrato. Si prevede l'aggiungimento al primo tipo di corso di Esercizi Spirituali. Ma alcuni, tenendo ferma la necessità di Esercizi specifici, propongono uno svincolamento dal corso, in vista di impostare una spiritualità di gruppo secondo le esigenze dell'AMSE.

All'unanimità si riconoscono l'utilità e l'attrattiva del corso all'estero, sul piano turistico, formativo per la conoscenza sia della vita delle Missioni, sia dei Missionari (e soprattutto dell'ambiente d'emigrazione), ma anche le difficoltà pratiche. Forse in futuro si potrebbe tentare un aggancio con gli immigrati.

Tempo

Si ritiene migliore il periodo estivo. Il Corso non dovrebbe durare più di una settimana, dando poi la possibilità a chiunque volesse, di trattenersi per una esperienza diretta tra gli emigrati.

Preparazione preliminare

E' assolutamente necessaria. Si propone la scelta di un tema, scelta concordata dai responsabili dei vari gruppi, e che risponda alle esigenze reali di ciascuno. Tale scelta dovrebbe essere effettuata all'inizio dell'anno. L'argomento dovrebbe essere studiato dai vari gruppi nell'ambito degli incontri di zona; il Corso quindi sarebbe una « messa in comune » ed un chiarimento di problemi affrontati e meditati precedentemente. L'intervento dei laici, anche come veri e propri relatori, dovrebbe essere più vivo, per facilitare la riuscita, l'inserimento e la concretezza.

Si è discusso se è necessario suddividere i partecipanti per categorie (insegnanti, operai, ecc.) e si è esclusa una tale separazione; del resto già nella preparazione preliminare dovrebbe essere in parte tolta questa difficoltà. Se un tema è trattato con semplicità, può arricchire tutti, evitando l'intellettualismo e l'esclusività, ma favorendo la partecipazione. Anche i gruppi di studio aiutano a semplificare la materia ed a portarla a livello di ognuno.

Programma e orario

E' necessario un programma leggero che permetta una riflessione tranquilla e frequenti incontri tra i partecipanti. Deve essere favorita la vita di gruppo, evitata la stanchezza ed in una certa misura la scomodità di alloggio. Le serate dovrebbero favorire un'attività ricreativa con gli emigrati. La meditazione deve essere tenuta sempre da un solo Sacerdote.

Si riconosce l'utilità e la necessità di una organizzazione in collaborazione con altri gruppi, purché le esigenze siano comuni.

BORSE DI STUDIO PRESSO LA DIREZIONE PROVINCIALE ITALIANA

« Giuseppe Rigo » (Famiglia Rigo, Vicenza)	L.	374.000
« P. Bruno Barbieri » (SS. Redentore - Roma)	»	560.000
« S. Giovanni Bosco » (Gruppo A.M.S.E. di Piacenza)	»	75.000
« Don Flavio Settin » (Sorelle Settin)	»	210.000
« B. Scalabrini Council » (Cavalieri di Colombo di Thornton, R. I. - U.S.A.)	»	400.000
« Gesù Bambino » di S. Carlo	»	16.000
« P. Pio » (M. C. I. di Grenoble)	»	131.000
« Madre Clelia Merloni » (Alunni Istituto « Cor Jesu » - Milano)	»	41.500
« B. Palazzolo » (M. C. I. di Esch sur Alzette)	1 ^a	1.000.000
	2 ^a	654.000
« Papa Giovanni » (Gruppo A.M.S.E. di Bergamo)	»	44.000
« Mons. Bonomelli » (Gruppo A.M.S.E. di Brescia)	»	26.000
In memoria di Antonio Mioli (prima offerta)	»	200.000
« P. Francesco Tironi »		
(Padri, seminaristi, amici e benefattori)	»	2.300.000

Ricordiamo ai confratelli che per le pergamene delle

BENEDIZIONI PAPALI

possono sempre rivolgersi direttamente

AL P. VINCENT PULICANO

VIA DELLA SCROFA, 70
TEL. 653.837 ROMA



DITTA GIOVANNI TOSI

DI SILVIO EMILIO
E PIETRO TOSI

PRODUZIONE ARTIGIANA
ARREDI SACRI

CALICI - PISSIDI - OSTENSORI
RELIQUIARI - PORTICINE ed
INTERNI TABERNACOLI di
SICUREZZA - CESELLI e
BRONZI D'ARTE

PIACENZA

VIA XX SETTEMBRE, 52

Tel. negozio 25.951

Tel. ab. 24.012 - 26.508



AGOSTINI ARGEO

GIÀ
SARTO PARTICOLARE DI S.S. PIO XII

DIPLOMATA SARTORIA
PER ECCLESIASTICI

Clergyman, pettine, abiti
confezionati e su misura

PREZZI
ECCEZIONALI

ROMA - Via Zanardelli, 35
Tel. 655.226

BANCO AMBROSIANO

Sede Sociale e Direzione Centrale in Milano

Capitale interamente versato L. 3.000.000.000 - Riserva Ordinaria L. 3.800.000.000

ANNO DI FONDAZIONE 1896



BOLOGNA - FIRENZE - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

Abbiategrosso - Alessandria - Bergamo - Besana - Casteggio - Como

Concorezzo - Erba - Fino Mornasco - Lecco - Luino - Marghera

Monza - Pavia - Piacenza - Seregno - Seveso - Varese - Vigevano

Ufficio Cambio a BROGEDA (Ponte Chiasso)

Banca Agente della Banca d'Italia per il commercio dei cambi

Tutti i servizi di Banca, Borsa e Cambio in Italia e all'Estero